

Due riminesi al comando della fabbrica del Meeting

BENVENUTI in cattedrale. Gli «architetti» del Meeting la chiamano proprio così: cattedrale. Da domenica scorsa, e fino a sabato prossimo, la Fiera Nord di Rimini è quotidianamente invasa da migliaia e migliaia di persone (700mila la media annuale). Maurizio Bellucci, 57 anni di Rimini e Luciano Paci 53 anni di Riccione, si coccolano il loro «monumento»: sono loro gli architetti. 168mila metri quadri coperti, sale convegni, mostre, spazi giochi, ristoranti, libreria, 40mila caffè al giorno e chi più ne ha più ne metta. Un baraccone da 8milioni e 600mila euro (da bilancio), ma non chiamatelo baraccone perché altrimenti gli architetti si arrabbiano....

E' una cattedrale. Dicono in coro Bellucci e Paci, ciellini da una vita: «E' un paradosso, lo sappiamo. La cattedrale è eterna e rimanda alla parola costruttori. La nostra cattedrale la butteremo invece giù in due giorni, a fine settimana. Ma noi ci pensiamo davvero alle cattedrali dell'antichità, ai costruttori: c'era gente che lavorava tutta una vita per crearle e magari non ne riusciva neppure a vederne la realizzazione finale. Eppure questa gente aveva attenzione per tutto, per l'ordine, per la pulizia, per la semplicità. Ecco, noi ci teniamo a queste cose. E

la bellezza del Meeting, la bellezza della nostra cattedrale è anche nel passaggio della comunicazione del fare da una generazione all'altra, come nell'antichità. Comunicazione del fare, non solo del dire».

Sembrano parole un po' così. Vogliamo dirlo? Retoriche. Poi invece cominciate a girare il Meeting, frequenti questa gente, apri gli occhi, osservate certe cose e capisci, o perlomeno intuisce,

che qualcosa di vero c'è. 3211 volontari sono tantissimi ed è tutta gente che lavora gratuitamente, anzi si paga pure un po' di albergo. Quest'anno fra di loro ci sono anche dei cinesi: cinque. E poi i genitori volontari vent'anni fa che insegnano il mestiere ai figli, gli passano le consegne. E vogliamo parlare

dei bagni, sì dei servizi pubblici, insomma delle toilettes? Cadiamo un po' in basso, ok, ma ci sono anche quelli.

Fateci un giro, anche se non vi scappa: li troverete sempre pulitissimi. «Ci sono dei volontari liguri — dicono gli architetti — che vengono ogni anno e vogliono occuparsi solo di pulizia. Du-

rante l'anno sono stimatissimi professionisti». Le magie del meeting. «Spesso quelli delle feste di partito o di altre manifestazioni sono venuti a vedere come lavoriamo». Magari per copiare queste magie. «Ma non è solo questione di organizzazione o di chissà cosa. E' questione di persone. Ed è soprattutto questione di come si guardano queste persone». Quest'anno al Meeting hanno spostato l'auditorium e il villaggio globale dei ragazzi; l'idea a qualcuno è piaciuta e ad altri meno. «Il nostro primo obiettivo — dicono Bellucci e Paci — è quello di mettere a proprio agio la gente. E poi cerchiamo di stare nella realtà e oggi l'architettura è l'esatto opposto: costruisce una gabbia e ci si infila tutto dentro, così come capita. Invece no, noi creiamo un allestimento legato allo spirito della mostra. Proviamo a fare cose belle, sì, ma in rapporto a una storia che non la decidiamo noi». La cattedrale. I costruttori. I nostri architetti 28 anni fa parlavano invece di effimero, di qualcosa che deve comunque rimanere vivo nella memoria della gente. Eravamo ancora nella vecchia fiera: «E ci davano per pazzoidi». Figuriamoci oggi che parlano di cattedrale. Ci vuole la camicia di forza? Ma no, venite e vedete. Forse vi ricrederete, magari vi convertirete.